Anno IV 1851 - N° 161

L'OPINIONE

Venerdì 13 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 12 GIUGNO.

LA FRANCIA
ED IL
DIRITTO ALLA RIBELLIONE.

La Commissione eletta dall' Assemblea francese per procedere alla disamina delle proposizioni che le furono o saranno presentate pel rivedimento della Costituzione non sembra debba secondare i desideri ed i voti de' promotori di quella misura. Le diverse opinioni de' membri che la compongono, i loro dissensi, le loro antipatie varranno forse a preservare la Francia dalla crisi più spaventevole che mai abbia affrontato una nazione, ed a mantenere la Costituzione, la quale, malgrado de' molti suoi difetti, non potrebbe ora essere riformata o mutata senza gittare lo Stato nel mar fortunoso della guerra civile.

Un sentimento di dolore desta nell' animo il vedere una nazione, la cui leggerezza non ha mai dato alle sue istituzioni politiche tempo di essere schiettamente esperimentate, ma che sempre scontenta dell'opera sua tesse la tela di Penelope - muta l'ordine sociale quasi per trastullo o pel bisogno di forti commozioni, come diceva Lamartine. Da sessant'anni che la Francia va in traccia dell'astratta perfezione di governo, quante costituzioni non furono giurate e spergiurate, fatte e disfatte?

Alla Costituzione del 3 settembre 1791 tenne dietro quella del 24 giugno 1793; quindi le altre del 22 agosto 1795, del 13 dicembre 1799, del 4 agosto 1802, del 14 maggio 1804, del 4 giugno 1814, del 14 agosto 1830, ed infine l' ultima del 1848, oltre alle leggi innumerevoli attinenti alle elezioni, alla stampa, allo stato d'assedio, al diritto di riunione, ecc., le quali non furono più durature delle Costituzioni, e come furono dettate dalla paura, così furono distrutte dall'insurrezione.

Quest'instabilità delle leggi è la cagione principale dell'agitazione febbrile che invase tutte le classi della società francese. Come rispettare una Costituzione, la quale appena sorta sulla rovina delle antecedenti si vuole restringere, violare e rovesciare al primo soffio che spiri favorevole al partito battuto? La quale non potè fare le sue prove, perchè mille ostacoli vengono opposti alla sua applicazione, o per l'intemperanza della maggioranza o la sfrenatezza della minoranza?

Il principio su cui posa il regime rappresentativo è quello che la maggioranza debbe governare. Il voto della maggioranza vincola tutti i partiti, perchè esprime o si presume che esprima il voto del maggior numero dei cittadini. Con ciò non si vuol sostenere che le deliberazioni delle maggioranze legislative siano sempre eque ed opportune, perchè anzi si hanno non pochi fatti che provano il contrario, però a questi fatti, negli Stati in cui il sistema costituzionale è applicato con sincerità, si ripara facilmente, tanto perchè le maggioranze si spostano ed alla fine sono trascinate a dar ascolto ai voti delle popolazioni legalmente espressi, quanto perchè i cittadini essendo chiamati di quando in quando ad eleggere i loro rappresentanti, trovano in questo diritto il mezzo di approvare o condannare quegli atti legislativi che contrastano ai loro interessi.

Questo diritto della maggioranza a governare e dovere della minoranza di obbedire non è ammesso in Francia che nei trattati sul regime costituzionale. Ivi la maggioranza non riconosce alcun limite al suo diritto, e la minoranza non è tanto paziente di attendere il rinnovamento dell'Assemblea. È cosa patente che le maggiorità e le minorità hanno dei diritti e doveri vicendevoli, e che non debbono far nulla che si discosti dalla legge fondamentale. La maggiorità che abusa della vittoria e con cavillose distinzioni restringe le libertà o falsa i principii del governo, viola i diritti dei suoi oppositori, come questi violano i suoi, se invece di chinare il capo alle leggi, cercano di cassare le deliberazioni con colpi di fucile.

Tale fu sempre la tendenza dei partiti in Francia. Le maggioranze nell'ebbrezza della vittoria, o sotto l' impressione di qualche fatto riprovevole hanno sovente dimenticati i diritti altrui ed accondiscesero a tutte le misure di compressione e di reazione, che nella minorità aggiungono al dolore della sconfitta il bisogno della vendetta. Tale arrendevolezza della maggioranza divenne più irresistibile sotto la Costituzione attuale, che avendo abolito la dualità delle Camere, ha tolto il solo freno che i rappresentanti avessero alla precipitazione nelle risoluzioni ed all' inclinazione al dispotismo.

Basta infatti volgere uno sguardo alle leggi votate ed alle deliberazioni state prese in tre anni dall' Assemblea francese, per persuadersi che Luigi Napoleone non ebbe torto di affermare nel discorso di Digione, che sempre trovò in essa sollecito concorso per tutte le misure di repressione. Che se questo concorso non iscusa il Presidente perchè fu egli l'iniziatore di tutte le leggi reazionarie, è pur vero che se l'Assemblea avesse ricusato fin dapprincipio di seguirlo in questa via pericolosa, gli animi si sarebbero tranquillati e la Costituzione sarebbe stata tutelata dalla venerazione del popolo e dalla saggezza dei legislatori.

Alle esorbitanze della maggioranza la minoranza rispose mettendo innanzi un nuovo diritto, il diritto alla ribellione - *Le droit d'insurrection* - Nei giornali, nelle riunioni popolari e perfino dinanzi ai tribunali, si udì chiosare audacemente questo diritto, il quale niun cittadino può arrogarsi, e di cui non si dovrebbe neppur parlare in uno Stato retto dal suffragio universale.

Il diritto dell'insurrezione non è altro che la tirannide dei pochi contro i molti, è la preferenza data al giudizio ed alla passione individuale sopra i diritti della maggioranza. Noi non crediamo che questo sia un diritto sul quale sia possibile discutere. Qualunque siano le conclusioni che si deducono dall'esame di questa quistione, la natura dell'uomo e gli istinti delle società non si possono cangiare.

Quando un popolo oppresso sotto la signoria straniera od un abbietto assolutismo, sente l'avvilimento della sua condizione e la sua forza, insorge unanime, senza preventivi concerti, quasi per ispirazione e trascinato da quella legge che regola il progresso delle società. Ma esso non chiede se abbia il diritto d' insorgere; è questa per lui una quistione inutile, perchè non si ribella in virtù d'un diritto, ma per un sentimento profondo della sua dignità conculcata.

Le insurrezioni popolari sono quindi una misura estrema, la quale non è giustificata che dalle vessazioni d' un governo, a cui non si possa rimediare altrimenti. In Francia invece le cose procedono diversamente: un'ingiuria personale, un voto della maggiorità che non piaccia alla minoranza, il desiderio di poter attuare le proprie utopie, tutto ciò è reputato come una ragione sufficiente per autorizzare il cittadino a dar di piglio al fucile e cacciare quei rappresentanti che non secondano i suoi voti. *Le droit d'insurrection* è dunque a Parigi non meno che a Lione, a Roano come a Marsiglia, il più prezioso dei diritti, e quanti francesi non si coricano la sera nella speranza di poterlo esercitare all'indomani!

Questo diritto, che corrisponde allo stato permanente di guerra, trova fondamento nell'articolo 111 della Costituzione, il quale è così formulato:

» L' Assemblea nazionale confida il deposito della presente Costituzione e dei diritti ch' essa consacra, alla custodia ed al patriottismo di tutti i francesi. »

Niuno ha conteso finora ai cittadini di uno Stato libero il diritto ed il dovere di difendere le patrie istituzioni, e sebbene tale prescrizione sia pretermessa nelle costituzioni, tuttavia niun popolo avvezzo a libertà permise la violazione dei suoi diritti e l'abolizione delle sue guarentigie. Ma lo inserire espressamente nella Costituzione questa raccomandazione od ordine che dir si voglia, non dimostra quanto poca fede avessero gli autori della Costituzione nella sua durata? E non è una minaccia ai partiti monarchici ed un invito al popolo di levarsi in armi pel più futile pretesto?

Il diritto all' insurrezione della minoranza ed il dispotismo della maggioranza nuocono alla Francia più di tutti i difetti della Costituzione. Non v' ha costituzione al mondo, che la virtù ed il senno dei legislatori e del popolo non valgano a correggere, ma finora non crediamo sia stata ritrovata una Costituzione che dia senno e virtù a chi ne è sfornito. L'errore dei politici francesi consiste appunto nel correr dietro ad una Costituzione, la quale sopperisca ai loro difetti e possa mantenersi ed operare da sè senza sacrificio alcuno d'opinione o d' interesse per parte dei cittadini, in luogo di riconoscere che dai popoli liberi si attendono maggiori sacrifizi per la difesa delle proprie istituzioni, e che per avere stabile governo è necessario che i cittadini acquistino fermezza di carattere e l'abitudine della pacata discussione.

Se questa importante verità fosse penetrata nell'animo dei francesi, o non fosse velata da passioni di partito, la Francia potrebbe affrontare la crise del 1852 senza paura, e la Costituzione avrebbe tempo di essere provata e mettere salde radici nei costumi del popolo. Ma quello che non si ottiene dalla saggezza dell' Assemblea e di Luigi Bonaparte, non è difficile si ottenga, come dicemmo, dalla divisione dei partiti, dalla divergenza dei loro interessi e delle loro tendenze, che si paralizzano a vicenda.

Il *Corriere Italiano* riporta un articolo della *Gazzetta Sassone*, nel quale per esaltare i meriti del cessato ministro de Bruck, gli si attribuiscono alcuni piani di opere idrauliche nella Lombardia. « In tutto il mondo, dicesi, la Lombardia è considerata per un paese che nulla lascia a desiderare in rapporto alle vie fluviali. Ma l'occhio di Bruck riconobbe quante cose fossero ancora necessarie in questo rapporto alla Lombardia, e delineò i seguenti piani di costruzione idraulica senza dubbio interessantissimi!!

Queste parole sembrano dire che se gli ingegneri idraulici della Lombardia furono e sono tuttavia distinti nella loro professione, il de Bruck è loro ancora superiore, e seppe trovare mancanze che erano sfuggite ai medesimi e fare piani di costruzioni ai quali non avevano pensato. Ora tutto ciò è una sciocca vanteria. Il sig de Bruck ha i suoi meriti, non vogliamo contrastarli, ma non crediamo che lo stesso sig. de Bruck aspiri ai meriti speciali di ingegnere idraulico, molto meno poi riguardo ai progetti indicati nel suddetto foglio ed esposti in modo che palesano nell'autore una profonda ignoranza delle circostanze locali.

Il primo risguarda il Mincio che si vorrebbe rendere atto alla navigazione. Ora il Mincio è da secoli navigabile dal lago di Garda sino al Po, salvo alcune interruzioni artificiali, di cui le principali sono le opere di fortificazione di Mantova. L'attuale letto del Mincio da Rivalta sino al Po si può considerare come fatto artificialmente per gli oggetti della difesa di Mantova, mentre anticamente il filone principale di quel fiume scorreva da tutt'altra parte. Per togliere questo ostacolo sarebbe necessario di costruire una chiusa nella diga detta del *Zappetto* nell'interno della fortezza di Mantova.

Il relativo progetto esiste già da molti anni, ma l' esecuzione trovò un ostacolo insuperabile nell' opposizione del genio militare austriaco. Il sig. De Bruck non ha quindi inventato nè la navigazione del Mincio, nè i progetti per togliere gli ostacoli esistenti alla medesima.

Il secondo progetto sarebbe » un miglioramento del canale navigabile tra Milano e Pavia, all'oggetto di facilitare il cammino alle barche che rimontano il fiume » (sic).

» Questo canale, dicesi nell' articolo, unisce il naviglio di Pavia proveniente dall' Adda col Ticino, ed è il punto d' unione del sistema dei canali lombardi col Po, mediatamente col mare Adriatico. » È imperdonabile che un giornale che s' intitola *italiano* e pretende essere destinato a dirigere lo spirito delle popolazioni lombarde e venete, metta fuori simili spropositi. Un canale navigabile tra Milano e Pavia, che unisce il Naviglio di Pavia, proveniente dall' Adda! Tutti sanno che il canale navigabile suddetto è preci-

---

LETTERATURA CANONICA

Due libretti uscirono pur ora in Genova, entrambi del sacerdote Filippo Maineri, intitolati l'uno *Giustizia e santità dell'abolizione del foro ecclesiastico*, e l'altro *Sul contratto civile del matrimonio*.

Il primo, quantunque apparisca alla luce soltanto adesso, si vede che fu scritto fino dall' anno scorso, dopo la morte del Ministro Santa Rosa, e quando si vociferava che il Papa volesse commettere l' ultima pazzia, col regalarci la scomunica.

Partendo da questa circostanza, il sacerdote Maineri incomincia dal discutere il valore di simili armi, oramai fuori d'uso, ed appoggiato alle autorità più rispettabili dichiara, che quando la scomunica è ingiusta, è anco nulla per sua natura. Del resto, ove la scomunica fosse stata, come dicono a Roma, *fulminata*, la miglior risposta che avrebbe potuto dare il Governo sarebbe stato di non curarsene, ed ove qualche zelante Armonioso avesse voluto tradurla in atto, la più spedita era d'imbarcarlo subitamente per Civitavecchia. I parlamenti di Francia in simili casi imponevano agli ecclesiastici, fossero pure arcivescovi o cardinali, una grossa multa da pagarsi fra pochi giorni; e non pagando essi, il magistrato raddoppiava la multa, e la faceva esigere immediatamente. L' esperienza ha dimostrato che i santi, quando sono martirizzati nella borsa, acquistano subito una docilità ammirabile.

Passa poi l' autore a distinguere la religione dalla politica, e a riprendere quelli che le confondono insieme, e che per gl' interessi della loro bottega distruggono la vera religione fondata sui precetti di Cristo e degli Apostoli, e ne fabbricano una in cui l' interesse politico di un partito n' è il principale ingrediente. La religione dell' *Armonia*, per esempio, è una religione di questo genere, che ha tanto a che fare con quella di Gesù Cristo, quanto ha a che fare Gesù Cristo con Maometto.

Fatte queste premesse, l'autore procede a dimostrare il suo assunto con bel corredo di dottrina e di sincerità, che si vorrebbe trovare un po' più sovente fra i ministri del santuario. Il sacerdote Maineri canta a' suoi consacerdoti e alla non santa Corte di Roma delle verità un po' ostiche a digerirsi, ed alle quali i partigiani dei vecchi abusi, i contraffattori del cristianesimo non hanno finora saputo rispondere se non coi sofismi e le reticenze.

Segue poi una risposta ad un libercolaccio contro la legge Siccardi uscito a quel tempo e più altre a giornali reazionari, fra cui la pagana *Armonia* occupa il ben meritato suo posto.

Quantunque, per essere passata la circostanza, anche l'interesse dell' argomento sia un po' diminuito, pure il libretto si fa leggere ancora con piacere, e tanto più merita di essere apprezzato, in quanto che l'autore è un prete intimamente convinto e della religione di cui è ministro e dei doveri che essa gli incombe.

Più di attualità è l'altro opuscoletto del medesimo autore sul contratto civile del matrimonio. Noi abbiamo già discussa questa materia nei fogli del 2, 9 e 16 febbraio p. p., e nell' ultimo principalmente abbiamo riferite le autorità del Maestro delle Sentenze, di S. Tommaso, del padre Sanchez, di papa Benedetto XIV e di più altri insigni teologi, i quali tutti sostengono che il matrimonio per contratto civile è vero e legittimo matrimonio, e che la benedizione del sacerdote non è necessaria a costituire la sua essenza. I più aggiungono che il matrimonio per contratto civile è anche sacramento, ancorchè non vi sia intervenuta alcuna benedizione ecclesiastica; di che altri dubitano, ma la prima opinione è la più accreditata, siccome quella che è sostenuta da San Tommaso e dall' intiera sua scuola.

Questa istessa dottrina è dimostrata dal sacerdote Maineri coll' appoggio e delle autorità che avevamo addotte noi, e di più altre che noi per brevità tralasciammo.

Quanto agli impedimenti, l' autore richiama la sentenza del dottissimo teologo Pietro Soto, che al Concilio di Trento, studiandosi di armonizzare la potestà civile colla ecclesiastica, sapientemente insegnava: » Possono senza alcun » dubbio i principi stabilire di loro pieno diritto » e potere impedimenti dirimenti il contratto di » matrimonio; e l' autorità ecclesiastica non do» vrà perciò tenersene gravata o dolersene, o » ricevere a malincuore le ordinazioni dell' auto» rità civile intese alla pace e al buon ordine » della società; abbenchè per la stessa pietà e » condiscendenza dei principi, lasciassero da più » secoli l' esercizio di questo loro potere all' au» torità ecclesiastica, di maniera che *soltanto tra* » *noi e nel secolo* XIX, non si reputa nullo ed » invalido un contratto di matrimonio, se tale » non viene dichiarato dall' autorità spirituale. » In altri termini il Soto vuol dire, che la potestà ecclesiastica, abusando della compiacenza dei principi, ha finito col tempo ad usurparsi un' autorità che non le si compete, e che i principi hanno il diritto di richiamare a loro.

Osserva finalmente il nostro autore essere » ormai tempo di togliere alla curia ecclesiastica » il monopolio delle dispense, lo scandalo delle » cause matrimoniali .... Certi matrimoni o sono » o non sono leciti; se lo sono per denaro, lo » devono essere molto più per buon senso. » — L' *Armonia* non è di questo parere; ma fin dalla nascita ella ha fatto divorzio col buon senso, e si duole che, malgrado i suoi sforzi, non le riesca di farlo perdere anco agli altri.

A. Bianchi-Giovini.

samente quello che si chiama Naviglio di Pavia, e che deriva le sue acque non dall' Adda, ma dal Ticino, mediante il Naviglio grande. Non sappiamo quali siano i difetti che il sig. De Bruck può aver rilevati nella navigazione del medesimo. Vi sono bensì alcune difficoltà amministrative, e dipendenti dall' essere quel canale anche inserviente all' irrigazione, le quali però sono inevitabili stante la duplice qualità del canale stesso, cioè navigabile e irrigatorio.

Il terzo progetto è quello di un canale navigabile tra il lago di Como e quello di Mezzola. Ma gl' ingegneri lombardi non hanno aspettato che venisse il sig. De Bruck per riconoscere l'utilità di queste e di molte altre opere idrauliche lungo il lago di Como, e all' imboccatura dell' Adda al lago stesso.

Un progetto assai dettagliato e ben elaborato fu presentato al Governo austriaco sino dal 1839 dall' ufficio provinciale delle pubbliche costruzioni di Como sotto la direzione dell' ingegnere Cusi, ma non venne mai eseguito perchè il Governo di Vienna negava per quest' opera i mezzi necessari, sebbene non si trattasse di somme rilevanti (meno di 150,000 fiorini), come usava di fare per tutte le opere idrauliche di qualche importanza, cancellando persino nei preventivi le somme indispensabili per le riparazioni alle arginature del Po, mentre dall' altra parte non aveva scrupolo di esigere in aggiunta alle imposte dirette in alcune provincie la tassa d' arginatura.

È possibile del resto che persone interessate per il bene del paese abbiano fatto parola di questi progetti al sig. de Bruck, quando egli si trovava in Lombardia, e che il medesimo secondo l'abitudine antica del Governo austriaco sia stato assai largo in promesse per non mantenerle come al solito.

È anche possibile che abbia avuto la presunzione di far qualche progetto, forse a un dipresso come altre volte il conte di Hartig propose sul serio alla Camera aulica un suo progetto per unire con un canale navigabile il lago di Como col lago di Varese, che, stante le colline interposte e la depressione del lago di Como, è come se si volesse in Torino condurre un canale dal Po al di là di Superga.

CAMERA DEI DEPUTATI

Un'interpellanza del deputato Mellana al Ministro delle finanze aperse la seduta di quest'oggi alla Camera dei Deputati. Ad essa diede motivo il Decreto ieri pubblicato nella Gazzetta ufficiale col quale vien regolata la vendita delle obbligazioni di Stato a termini della legge di recente adottata dal Parlamento. In quel Decreto è stabilito che le obbligazioni dovranno essere dagli acquisitori pagate in parte con moneta metallica. Siccome ciò non si accorda colla legge del settembre 1848, la quale stabilisce il corso forzato dei biglietti della banca, il deputato Mellana invitò il Ministro a spiegarsi sopra questa che ei chiamava aperta violazione della legge. Il Ministro non difese con troppo calore la legalità della misura, si fece però a dimostrarne la somma convenienza finanziaria proveniente da accordi stipulati colla banca nazionale in base alla accennata misura, e dimostrò inoltre il poco o nessun danno che essa avrebbe arrecato agli acquisitori delle obbligazioni, e disse in fine che atteso il dubbio elevatosi sulla legalità della disposizione egli avrebbe su di essa chiesto il parere dei consultori della Corona e proposto un articolo di legge.

Ciò era quanto confessare l' errore incorso e pareva dovesse bastare, perchè i consultori della Corona quali essi siano non sollevano il Ministero della sua responsabilità, e se di essi avea parlato il Ministro era chiaro che l' aveva fatto al solo scopo di salvare il decoro del potere, che veniva alquanto compromesso dalla confessione troppo esplicita di un errore. La dichiarazione del Ministro non accontentò per altro il deputato Sineo il quale col consueto suo tuono iroso si mise a tempestare con maledetta furia contro i decreti ministeriali e il Ministero e il Consiglio di Stato per modo che ad acquietarlo il Ministro gli promise più chiaramente che presenterà alla Camera un progetto di legge allo scopo di far sancire dal Parlamento la disposizione causa di tanta ira. L' interpellanza del signor Mellana riportò quindi ciò che in istile parlamentare si chiama un trionfo, noi però che sinceramente apprezziamo l' ingegno distinto dell' onorevole deputato di Casale non vorremmo che egli si lasciasse andare all' abitudine di applicarlo troppo spesso a cose di assai lieve momento, nè vorremmo che troppo geloso del titolo conferitogli di argo vigile della costituzione egli si facesse un po' frequentemente piccolo, a forza di voler essere sottile.

La Camera tornò poscia alla eterna discussione del portofranco di Nizza; noi dobbiamo annunciare ai nostri lettori che troppo ci eravamo affrettati a congratularci della deliberazione ieri adottata, imperocchè la seduta di quest'oggi fu interamente spesa a disfare quello che ieri erasi fatto. Il Ministro delle finanze che dalla lunga discussione, cui han dato luogo le franchigie doganali della contea di Nizza, da altri tenacemente difese e dai più vigorosamente combattute, avea potuto accorgersi che l'opinione preponderante nella Camera era quella che tendeva alla abolizione delle franchigie stesse, aveva ieri saputo con ammirabile talento associare all'idea dell'abolizione quella di una nuova riforma della tariffa daziaria da farsi nel 1853 e la Camera approvando un emendamento da lui innestato alla proposta del deputato Ravina, aveva sancito un principio fecondo di utili risultamenti, tanto più facili ad ottenersi in quanto che la accennata associazione delle due idee vincolava in certo modo alla riforma della tariffa il voto di quei molti, che per spirito di giustizia e di eguaglianza, sono nemici dei privilegi di cui attualmente gode la provincia di Nizza.

Lo scopo della proposta del conte Cavour era così maninifesto e la rendevano tanto importante le sue dichiarazioni, che la riforma daziaria da farsi nel 1853 avrebbe mirato specialmente alla diminuzione dei dazii sulle derrate alimentari, che noi ci rallegrammo sinceramente che fosse accolta dalla Camera, sebbene ci destasse dolorosa sorpresa il vederla respinta da una parte della stessa, nella quale sono uomini che onoriamo e che ci hanno avezzati a pretendere da essi una condotta parlamentare sempre assennata.

Come i nostri lettori sanno, la massima ieri votata constava di due articoli separati: col primo si stabiliva che le franchigie doganali di Nizza sarebbero cessate col 1° gennaio del 1854; col secondo si determinava che nell'anno antecedente a quell'epoca sarebbesi riveduta nuovamente la tariffa daziaria che ora si sta votando. Filologicamente parlando poteva nascere il dubbio se le due parti della proposizione, che erano separate, si dovessero intendere collegate per modo che una fosse condizione dell'altra, ma sullo spirito che avea guidato la votazione della Camera, niun dubbio potea esservi in chi avea ascoltata la discussione, come nessuno ne resterà in chi la leggerà nel rendiconto ufficiale.

Il deputato Cadorna amettendo ieri che votando insieme la proposta del deputato Ravina e l'aggiunta fattavi dal Ministro questa avrebbe dovuto intendersi siccome una condizione di quella, chiese ed ottenne che a maggior chiarezza e libertà di voto l'aggiunta del Ministro fosse prima e separatamente votata, eppure per istrana coincidenza fu appunto il deputato Cadorna che oggi sorse pel primo a mettere in dubbio il significato della votazione ieri avvenuta, ed a proporre che essa venisse con una nuova deliberazione chiarita. Lanza, Buffa, Ricci V. e Pescatore, novello acquisto del così detto centro sinistro, caldamente appoggiarono la domanda del deputato Cadorna e dimentichi affatto dell' importanza di preparare materiali per la riuscita della riforma daziaria, preoccupati soltanto della abolizione ad ogni costo del porto franco di Nizza, sostennero che essa non dovea intendersi condizionata alla riforma dei dazi, che tale era il senso della duplice deliberazione della Camera e che in ogni caso un nuovo voto era indispensabile.

La contraria sentenza venne sostenuta con uno zelo degno di migliore riuscita dai deputati Josti, Valerio, Jacquier, Deforesta e Ministro Cavour, il quale non esitò a svelare apertamente lo scopo della sua proposta quale fu da noi superiormente accennato, e disse giustamente quanto importasse di guadagnare il maggior numero possibile di voti alla riforma daziaria, la quale pel genere degli interessi privati che andrà a toccare, sarà oltremodo difficile; ma pur troppo tutto fu inutile: la questione pregiudiziale fu rigettata e poscia fu ammessa con piccola maggioranza la scissura della proposta *Ravina* e *Cavour* per modo che l' abolizione del porto franco rimane assolutamente fissata pel principio del 1854 e la revisione della tariffa viene stabilita in separato articolo di legge.

Quale sia per essere il risultamento probabile di questo voto dalla Camera noi nol diremo che non vorremmo far profezie le quali non desideriamo avverate, dichiariamo però francamente che non vorremmo la responsabilità di chi lo ha provocato.

Se ci si dicesse che il Ministero per rendere minore il danno dei Nizzardi è egualmente impegnato a proporre la riforma della tariffa prima del 1854, noi risponderemmo che abbiamo troppa fede nei principii economici del conte Cavour per ammettere ch' egli abbia d' uopo di quell' eccitamento, e siamo del pari persuasi che se egli non sarà al ministero nel 1853, nessuno potrà essere a quel posto il quale abbia pari a lui il coraggio delle riforme commerciali, e allora l' eccitamento non varrà a nulla, e il porto franco di Nizza cadrà senza vantaggio pel rimanente dello Stato. Imperocchè l' abolizione di esso che sarebbe importantissima, quando dovesse servire di movente maggiore all' abbassamento dei dazi sulle derrate di prima necessità è di nessuna importanza considerata per se stessa e lo abbiamo dimostrato nei nostri precedenti articoli; anzi noi troviamo che un certo genere di commercio, cui molto favorisce il porto franco di Nizza, può essere attualmente e lo sarebbe sempre più in avvenire un mezzo eccellente per guarire dalla febbre *protezionista* certi nostri vicini e quel commercio, noi meno rigorosi del deputato Lanza dimenticheremo per necessità politica che sia immorale.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

Udienza del 3 giugno.

È chiamata di nuovo Emerenzia Bricout. Essa dichiara dopo qualche esitazione di ricordarsi essere stata la signora Bocarmé che le disse: *No, no, più tardi!* quando voleva recare i lumi.

D. Quale fu la dichiarazione del dottore Semet?

R. Credo che abbia detto non esservi più nulla da fare, che Gustavo Fougnies era morto, anzi che era stato avvelenato col verderame; allora io assicurai di nuovo il medico che ciò non poteva essere, e che era pronta a mostrargli le casseruole nelle quali era stato preparato il pranzo. Quando venne il medico, Gustavo era già svestito e lavato, gli era stata indossata una camicia netta.

D. Dunque il sig. Bocarmé e la sua moglie sapevano già che Gustavo era morto?

R. Certamente, e le questioni che fecero al medico mi sembravano molto strane.

D. Nei 14 giorni che eravate al servizio degli accusati avete veduto degli stromenti di chimica?

R. Sì, vidi anche il conte a lavorare coi medesimi nella camera dirimpetto alla mia. Un giorno sentii nella medesima un rumore straordinario, andai a vedere cosa era e vi trovai il conte. Allora ritornai nella mia camera ed il rumore continuò. Sentii anche a parlare di un gatto grigio, che scomparve, ed il conte domandava a tutti i domestici cosa ne era divenuto. Disse poi: Sarà probabilmente stato rubato dallo stesso ladro che involò le anitre. Intesi pure a dire dalle due *bonnes d'enfants* che avevano veduto il conte a seppellire qualche cosa nel giardino dei fiori, e che accorgendosi che le due ragazze lo osservavano, ingiunse loro di ritirarsi.

D. Il giorno dopo il delitto non furono chiamati tutti i domestici nella camera del conte e della contessa?

R. Sì; il conte mi disse: Emerenzia, probabilmente la giustizia verrà qui; che direte? — Signore, risposi, dirò quello che ho veduto. — Sì, ma spiegatemi cosa direte? Mi fece poi ripetere tre o quattro volte quello che io direi, e mi voleva persuadere che Gustavo era morto nelle mie braccia. Io osservai che credeva infatti di trovare un movimento, ma che doveva supporre essere ciò stato l'effetto dei nervi. Infine dissi: Dichiarerò di avere creduto che spirasse nelle mie braccia, ma di non esserne certa.

Egli mi raccomandò allora di non parlare delle porte. Io risposi, che Giustina mi ha detto le tali e tali cose. No, no, replicò egli, ciò non vi concerne. Altronde Giustina è una sciocca e non sa quel che si dice. Io risposi: No, Giustina non è una sciocca, è una ragazza incapace di dire una menzogna. Mi ha riferito di aver sentito a chiudere le porte, che credeva essere stata la padrona a farlo.

Mi domandò cosa avrebbe detto Giustina. Io risposi: che ha sentito a chiudere le porte. Mi disse: Non potreste far in modo che non lo dicesse? ed io soggiunsi: Fareste meglio a fare voi stesso questa commissione.

Mi domandò pure cosa avrebbero detto Virginia Chevalier, Carlotta Monchardef, madamigella Maria Pale, l' istitutrice, e Egidio.

Quando il conte faceva queste domande, la contessa era presente e diceva sempre: *Va bene Ippolito, va bene.* Il conte e la contessa sembravano d' accordo in questa osservazione e io ne fui molto turbata e non potei dormire tutta la notte perchè pensava, che dopo tutto ciò che vi doveva essere sotto qualche cosa. Andai dal curato, e gli dissi sotto il velo della confessione tutto quello che io sapeva. Egli mi ammonì di dire la verità, quando fossi interrogata dalla giustizia. Giustina e Virginia vennero meco dal curato, ma non gli parlarono.

Interrogata sulla condotta di Ippolito verso i domestici, Emerenzia dichiara che era pessima, e che il conte fece a Giustina delle proposizioni colpevoli e ciò a diverse riprese. Se io avessi conosciuta la cosa, aggiunge essa, non vi sarei mai entrata.

D. Quando la giustizia era nel castello, avete incontrato la signora sulla scala?

R. Sì, l'ho incontrata con Egidio, che disse che tutto andava bene e all' indomani Gustavo sarebbe stato seppellito. La padrona sembrava essere molto contenta di ciò.

L' accusato dichiara di non avere a fare altra osservazione se non che il testimonio è la cameriera della signora Bocarmé.

Con ciò è terminato l' esame di Emerenzia Ricout; si dirigono alcune domande agli accusati per constatare la posizione di Gustavo Fougnies nella sala da pranzo, la qualità dei vini che si bevettero, le epoche della preparazione della nicotina, e di altri veleni, e il luogo dove questi veleni furono collocati.

Virginia Chevaljer viene interrogata sulla venuta di Gustavo al castello, e su tutte le circostanze già deposte da Emerenzia Bricout, che vengono in sostanza da lei confermate. La signora Bocarmé le diede ordine di lavare la sala da pranzo dopo il fatto. Essa lo fece con acqua calda e sapone assieme ad Egidio, Giustina e Francesco Deblicquy. L' indomani lavò la credenza. Non ha rimarcato alcuna macchia sul pavimento.

Il conte la chiamò all'indomani. Le ha chiesto ciò che avrebbe detto. Rispose che non avrebbe detto nulla, perchè non aveva veduto nulla. Il conte le ingiunse di dire che Gustavo aveva gridato: *Ahi! Ahi! Ippolito soccorso.*

Il testimonio dichiara che il conte si alzava di notte sovente per andare a lavorare di chimica.

Francesco Desterbecq magnano di Peruwelz doveva fare dei lavori per l'accusato, ma non li ha consegnati, perchè non furono pagati, e dichiara che l'accusato aveva fama di immoralità. Diversi altri testimoni hanno fatto dei lavori e delle somministrazioni al sig. Bocarmé, ma non hanno potuto ottenerne il pagamento; danno pure informazioni sfavorevoli sulla condotta di Bocarmé. Alcuni dichiarano pure che quando si seppe la morte improvvisa di Gustavo Fougnies, l' opinione generale era subito ch'egli fosse stato avvelenato da Bocarmé.

L'udienza è prorogata all'indomani.

(*Continua.*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

È ormai pienamente confermato che il Senato americano ha rifiutato il trattato concluso fra il ministro degli Stati-Uniti ed il Consiglio federale, a causa dell'eccezione che venne fatta a danno degli ebrei americani, il di cui libero stabilimento nella Svizzera venne fatto dipendere dalla legislazione cantonale.

Lucerna. Nella tornata del Gran Consiglio del 5, dopo sette ore di discussione animatissima sull'approvare o rifiutare la vendita del convento di S. Urbano, si convenne di sospendere il dibattimento e la votazione ad una prossima sessione straordinaria, incaricando il Consiglio di Stato di fare intanto un rapporto sullo stato della quistione e sulla condizione finanziaria del Cantone.

Friborgo. Il 3, le udienze delle Assisi incominciarono ad essere occupate del processo Carrard e consorti. Il principale accusato mostrasi sempre presente a se stesso e nella massima freddezza. Interrogato sullo scopo della spedizione, rispose essere la revisione della costituzione. Fattogli considerare che mezzo alla revisione non è il ricorso alle armi, replicò: » Quando un popolo ha tentato tutti i mezzi legali, e li vede respinti con umiliazione, questo popolo, spinto alla disperazione, ricorre ai mezzi violenti. » Ed avendo il ministero pubblico notato che egli non è il popolo, soggiunse: » Ne faccio però parte. » Richiesto dall'autore del celebre proclama, N. Carrard rispose: » Piuttosto morire che tradire un segreto ». Egli confessa d'aver guidato da Marly la truppa degli insorgenti, per incarico avuto da Piller capo dell'artiglieria; nega però d'aver organizzato il complotto, essendo venuto da Francia solamente tre giorni prima del 22 marzo. Egli riteneva che la sua truppa non fosse che l'avanguardia od un distaccamento; non sapeva però nulla di altre truppe che dovessero venire dalla parte inferiore del Cantone, e delle quali parlò suo fratello. Carrard confessa inoltre d'aver eccitato le sue genti a combattere; ma nega di averle instigate ad uccidere i liberali.

Argovia. Il Gran Consiglio ha risolto di incaricare la seconda Costituente di continuar l'opera della revisione della costituzione.

Sciaffusa. Il nuovo Gran Consiglio ha mandato la petizione per la revisione della costituzione ad una commissione, la cui grande maggioranza si è pronunciata favorevolmente alla revisione stessa.

(*Gazz. Ticinese*)

FRANCIA

Il corrispondente del giornale inglese il *Globe* nel fare in data di Parigi la relazione sul discorso del presidente a Digione, dopo aver riportato i passi ommessi e modificati nella pubblicazione del *Monitore*, aggiunge:

» Vedrete che quei passaggi sono importanti, ma è del pari importante la via nella quale vedono ora la luce, direi quasi in modo officiale.

» Il presidente disse a Digione, alla presenza della persona che ci reca queste informazioni, che desiderava di far conoscere al paese quali fossero i suoi sentimenti, ma apprezzando la posizione ufficiale de'suoi ministri a fronte dell'Assemblea, aveva di proposito celato ai medesimi quello che intendeva di dire; e dopo averlo detto aveva bruciato il manoscritto, lasciando ai ministri di pubblicare quella versione che loro piaceva. I passaggi che vi ho comunicati furono notati da uno stenografo, e sono autentici sotto ogni riguardo. Vedrete quindi da quello che vi comunico, che il presidente non ritratta nessuna delle parole che pronunciò a Digione. »

INGHILTERRA.

I giornali pubblicano un rendiconto finale degli introiti e spese per il dipartimento della guerra durante l'anno chiuso col 31 marzo 1850. Le diverse somme accordate per l'esercito e la milizia ascendono a 6,255,011 lire sterline, cioè lire 6,142,211 per l'esercito, e L. 112,800 per la milizia. In questa somma rimase un avanzo di di L. 324,980. Per il commissariato erano state assegnate per i servigi effettivi L. 488,000, pei servigi non effettivi L. 43,872. Su questa rubrica si ebbe un avanzo sulle spese di L. 75,938. La somma accordata per l'artiglieria era di lire 2,632,601 e l'avanzo ottenuto di L. 79,699.

Nella seduta del giorno 6 nella Camera dei Comuni il signor Scholefield domandò a sir G. Grey se aveva ricevuto qualche comunicazione dal Mayor di Birmingham relativamente alla costruzione di un gran convento in quel luogo? Correva voce, dice l'oratore, che quel fabbricato abbia una quantità di celle sotterranee che potrebbero essere destinate alla detenzione forzosa di qualcuno dei sudditi di S. M. Il Mayor fece in conseguenza una visita al locale e dichiarò che non eravi ombra di verità nelle voci corse, e che avrebbe riferito al Governo sull'argomento.

Il sig. Spooner insiste sulla verità della relazione fatta dai giornali intorno alla costruzione delle celle sotterranee. Le celle esistono e sono in numero di cinque. Si dice che siano costrutte per usi economici, ma l'oratore crede che ciò non sia che un pretesto e che siano vere carceri.

Sir G. Grey dichiarò di non avere avuto alcuna informazione sull'argomento. L'incidente non ebbe alcun seguito.

Vi fu anche una lunga e calda discussione sulla seconda clausola del bill sui titoli ecclesiastici. Diversi emendamenti e tentativi per prolungare la discussione furono respinti. Il Presidente procedette col progetto di legge e ottenne il permesso di riunire di nuovo il comitato per venerdì prossimo.

AUSTRIA

Vienna, 8 *giugno*. I giornali commentano la dimissione del generale Welden dal posto di governatore civile e militare, e considerano ciò non solo come un cambiamento di persona, ma anche come un cambiamento di sistema. Si crede cioè che si pensi di levare lo stato d'assedio a Vienna.

I giornali sono pieni di elogi tanto per il cessante, come per il nuovo governatore, il che è ben naturale, perchè i giornali dipendono interamente dall'arbitrio dell'autorità militare, che può multare e imprigionare i redattori, e sospendere temporariamente, o per tutto il tempo dello stato d'assedio, la pubblicazione.

In quanto all'Italia, dove il generale Welden ebbe un comando nel 1848, egli vi pose un monumento incancellabile d'infamia coll'incendio e colla distruzione della grossa borgata di Sermide, senza parlare di molte altre crudeltà e violenze commesse dal militare austriaco sotto i suoi occhi.

GERMANIA

Amburgo, 3 *giugno*. Dicesi che il duca di Augustenbourg abbia protestato contro il nuovo ordine di successione al trono stabilito dal Re di Danimarca. Aggiungesi quindi avere incaricati i professori Michelsen e Waitz di dimostrare con documenti che l'esclusione di lui e de'suoi discendenti dalla successione sul trono della Danimarca sarebbe illegale. Cotesta protesta dev'essere presentata alla Dieta federale ed ai Gabinetti di Europa.

Una lettera d'Amburgo diretta alla *Gazzetta di Colonia* dice che l'assemblea della borghesia, nella seduta del giorno antecedente, aveva adottato con 210 voti contro 97 il progetto di legge relativo alla nuova organizzazione dell'amministrazione.

Il borgomastro dice essere state fatte delle pratiche onde riescire a conchiudere una convenzione militare, in conseguenza di cui la città sarebbe esonerata dall'aggravio degli alloggi. In quest'occasione si fecero vivi reclami pel ritardo frapposto dall'Austria al pagamento del mantenimento delle sue truppe.

PRUSSIA

Berlino, 6 *giugno*. Il re di Prussia è tornato dall'Annover. La *Corrispondenza stenografica* dice essersi notata una grande apatia nel re di Annover in occasione in cui celebravasi l'anniversario della sua nascita; questa apatia fece nascere gravi inquietudini a suo riguardo.

Si dice inoltre che il re di Prussia partendo da Berlino non sapeva che ad Annover si sarebbe scontrato coll'elettore di Assia Cassel. I due principi si mostrarono vicendevolmente assai freddi e riservati.

Dalle corrispondenze ricevutesi dal signor di Boddien, aiutante di campo del re, il quale trovasi attualmente a Parigi, rilevasi che il Presidente della repubblica si mostra disposto assai favorevolmente per l'ingresso dell'Austria nella Confederazione austriaca. Quindi credesi aver carta bianca a questo proposito. La dimora a Parigi del signor Boddien si prolungherà ancora per qualche tempo, non essendo finita la sua missione.

Se questa notizia è vera, essa non può essere che un'espressione dell'opinione personale del Presidente, poichè da quanto hanno detto ultimamente i giornali, la Francia, spinta, a quanto pare, dall'Inghilterra, aveva rinnovate le sue proteste contro l'annessione.

Si scrive da Varsavia che l'imperatore e l'imperatrice di Russia ritorneranno il 10 corrente a Pietroburgo prima di intraprendere un più lungo viaggio all'estero.

Rinnovansi le voci di un prossimo viaggio dello czar a Berlino, aggiungendo altresì essere stato una grande rivista.

In parecchi piccoli Stati comincia a manifestarsi un movimento reazionario assai pronunciato. Si tenta di pubblicare nuove leggi elettorali e convocare le ant'che diete. I ministri di marzo 1848 che hanno resistito agli avvenimenti di questi ultimi mesi dovranno ben tosto cadere.

DANIMARCA.

Il giornale di Copenhagen, *Middagaporten*, annuncia che i notabili dell'Holstein convocati a Flensburgo hanno fatto disegno di abbandonare l'Assemblea perchè sono convinti dell'impossibilità di trattare sopra una base che non riconoscerebbe i diritti dei due ducati.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* assicura che il Gabinetto di Pietroburgo dichiarò senza reticenze che l'esistenza del Ministero attuale a Copenhagen non sarebbe favorevole agl'interessi conservatori. Dopochè il Ministero ha oltimamente servito il paese nella quistione dello Schleswig lo si vuol congedare.

Alcuni Stati di circolo, quelli specialmente in cui domina l'elemento dei cavalieri e proprietari di terre signorili hanno spediti indirizzi di ringraziamenti al Ministero per le ultime circolari da lui emanate. Ma essi fanno capire nello stesso tempo che ciò non basta e che fanno le loro riserve riguardo agli antichi privilegi, i quali sussistono tuttora di pieno diritto. Così si manifesta una contro-agitazione ultra-aristocratica che può dare gravi fastidi al Governo.

SPAGNA

Madrid, 4 *giugno*. La Gazzetta di quest'oggi pubblica un'ordinanza regia che nomina a Ministro della Marina il sig. Francisco Armero y Penaronda, luogotenente generale di marina e senatore del Regno. Il portofaglio è tenuto provvisoriamente dal sig. A. Doral, officiale superiore di marina, consigliere reale e deputato alle Cortes.

La Camera dei Deputati cominciò la discussione di parecchi rapporti della Commissione di verificazione dei poteri. Il sig. Mayans combattendo un'elezione fatta in Galizia biasimò fortemente la politica adottata dal Ministero nelle elezioni.

Il Ministro dell'interno non stimò conveniente di lasciare questa opposizione senza risposta e conchiuse col dichiarare che in punto di quistione elettorale il decidere spettava alla Camera. Così l'elezione della Galizia venne approvata.

PORTOGALLO

Le notizie di Lisboña giungono al 31 maggio e dicono la città essere perfettamente tranquilla.

Le corrispondenze di Badajoz danno qualche nozione sul movimento militare d'Elvas e Campo Maior, testè avvenuto nella provincia di Estremadura. Queste città hanno per guarnigione il 4° l'11° ed il 17° battaglione d'infanteria, il 1°, 3°, e 4° squadrone di cavalleria e 2 batterie di artiglieria. Tutte queste forze erano poste sotto gli ordini del barone Rezande.

Gli ufficiali di questi corpi avendo saputo che il barone Das Antas veniva ad assumere il comando di queste truppe per ordine di Saldanha, e che sarebbesi circondata d'ufficiali settembristi destituendo i cartisti, si presentarono al barone de Rezande loro comandante, dichiarando di voler rimaner fedeli alla Regina ed alla carta, e di conservare obbedienza dovuta al generale Saldanha, ma nello stesso tempo non si sarebbero mai decise a servire sotto gli ordini di un antico membro della Giunta di Oporto. Conducendosi in tal modo non intenderanno trasgredire la disciplina.

Alcune corrispondenze vorrebbero dare a credere che il movimento d'Elvas potrebbe trovar eco nella città di Oporto, ove stanno le truppe comandate dal comandante de Bonfin poco amato dall'armata portoghese.

Quanto ad Elvas, benchè le sue fortificazioni abbiano grandemente sofferto all'epoca della ritirata di Massena essendosene fatto saltare in aria una parte, essa viene tuttora considerato come il luogo più forte del Portogallo.

Tutte le forze di cui potrebbe disporre il Governo di Lisbona non basterebbero a ridurla in soggezione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Firenze, 9 *giugno*. Non vi scrissi della soppressione del giornale lo *Statuto*, perchè mi parea che il decreto relativo, che avrete potuto vedere nel *Monitore* e negli altri giornali, non avesse bisogno di commenti. Le frasi con che è concepito mostrano ad evidenza qual spirito lo abbia dettato, e la moderazione dello *Statuto* e la moralità dei suoi collaboratori era troppo conosciuta per aver bisogno di esser difesa dalle officiali calunnie, avventatele contro dal decreto ministeriale.

E come corollario a quanto v'ho narrato sui fatti del 29 del caduto maggio, e perchè sempre più si faccia palese a tutti la buona fede dei nostri giornali ministeriali, vi dirò che quanto il *Conservatore* raccontava di armi insidiose trovate indosso agli arrestati in Santa Croce in quel giorno è assolutamente falso, poichè ad uno solo di essi fu trovato in tasca un coltello serratoio. Intanto quegli arrestati sono stati quasi tutti ridonati alla libertà, per ordine del tribunale, cui erano stati rimessi perchè istruisse processo del fatto, non risultando dagli esami fatti alcun indizio sufficiente a poterli ritenere in custodia come prevenuti di delitto.

Così di quel fatto non resta che la vergogna per chi l'avea preparato con un non lodevole scopo, e la cresciuta impopolarità anzi decisa diffidenza dei Toscani contro il granducale Governo.

Prova luminosa di quel che vi dico si ebbe ieri, giorno della Pentecoste, in cui essendo, secondo il consueto, la Corte e tutte le Autorità intervenute alla messa solenne celebrata nel duomo ed essendovi nella piazza schierate truppe austriache e toscane, il duomo e la piazza restarono affatto deserti e vuoti di popolo, il quale, sebbene ami molto gli spettacoli e siavi sempre accorso in folla, ora se ne ritrae nel timore di qualche insidia poliziesca. E se foste in Firenze potreste sentire i ragazzi andar la sera cantarellando: *Tu non ci bu . . . con queste trappole*, alludendo ai preparativi che qui si fanno per le prossime feste di S. Giovanni.

Anche la guardia civica della fedelissima Siena è stata disciolta. Il decreto di scioglimento fu dal maggiore, che provvisoriamente la comandava, comunicato a tutti i capitani riuniti. Il decreto portava che ogni capitano dovesse pensare a ritirare le armi della propria compagnia, ma essi unanimemente vi si rifiutarono, dicendo che dal momento che la guardia era stata dichiarata disciolta, ogni loro autorità cessava. Finora il decreto di scioglimento non è comparso nel *Monitore*; forse si sta pensando per trovare un pretesto su cui motivarlo. La politica del Ministero Toscano si riassume tutta nella parola *bugie*.

STATI ROMANI

Roma, 7 *giugno*. Gli austriaci hanno occupato Spoleto.

L'accademia pontificia di archeologia ha fatti suoi soci, sulla proposta del principe Odescalchi, il Re di Prussia ed il Re di Napoli.

Dicesi che questi sia incaricato di fare degli studi e delle ricerche sulla forma degli antichi martorii.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 *giugno.*

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, quindi si approva il verbale.

Mellana: Io voglio fare una brevissima interpellanza al signor Ministro delle finanze per la quale non havvi possibile una remorva. Alcune sedute sono il nostro collega deputato Ravina diceva ch'egli conviene lasciare una larghezza al Governo nella parte regolamentaria, essendochè quegli errori che dal medesimo si possono eseguire sono correggibili mediante l'appello al Parlamento. Eccoci al caso.

Una legge del settembre 1848 impone il corso obbligatorio ai biglietti di banca e stabilisce che alcun cittadino non possa rifiutarsi a riceverli come danaro sonante, ed eguale obbligo viene esteso alle casse pubbliche. In un decreto pubblicatosi ieri sulla gazzetta ufficiale relativo al nuovo prestito che si apre nell'interno, leggesi che gli altri versamenti da eseguirsi direttamente nelle casse della Banca Nazionale dovranno essere fatti almeno per la metà in scudi effettivi da lire 5.

Ora io domando come questo reale decreto può combinarsi colla legge precedente, e come non potendosi ciò fare, il Governo si faccia violatore della stessa. Non vale la ragione che questo è un patto, giacchè in questo caso la volontà privata non ha forza da frangere quella dello Stato; osserverei d'altronde che se anche lo si volesse come patto, questo nuocerebbe agl'interessi della nazione giacchè si allontanerebbero molti soscrittori ed il vantaggio del versamento dell'effettivo numerario ridonderebbe a pro degli azionisti della Banca.

Io attendo risposta a questa mia interpellanza, giacchè se è un errore si potrà correggerlo, se non lo è, bisognerà prima provocare l'abrogazione della legge antecedente.

Cavour, ministro delle finanze: Dovrei forse lagnarmi perchè il sig. Mellana non abbia, seguendo il costume della Camera, voluto avvisarmi delle interpellanze che intendeva dirigermi, ma fortunatamente mi trovo in grado di rispondere immediatamente alle medesime.

Io credo che la legge del 1848 non vieta la stipulazione di un patto contrario quando questo sia accetto alle parti; e credo anzi che in questi sensi siansi emanati dai giudicati dei tribunali. In quanto poi all'intrinseco della operazione posso avvertire il signor Mellana che l'operazione del versamento in danaro sonante venne combinata colla Banca per modo che dessa mi anticiperebbe una parte per il pagamento semestrale del debito pubblico, ed un'altra parte per le occorrenze governative sino a tutto agosto, e ciò con un interesse minore del 2 per o|o di quello che si corrisponde sulle azioni. Io ho fatto il calcolo che mercè questa operazione le finanze guadagnano dalle 30 alle 40 mila lire, e sarei in grado di provarlo se appunto fossi stato avvisato delle interpellanze che si voleano movermi.

Revel: L'onorevole Mellana tirando in campo la legge del 1848 fatta nel tempo della mia amministrazione, e cercando di trovarne l'interpretazione mi apre l'adito a dichiarare cosa appunto io ne pensi sul senso della medesima. Quando si pubblicò quella legge si mirò a rendere obbligatorio il corso del biglietto di banco qualunque fosse stato il patto stipulatosi in contrario, a meno che non si fosse detto *effettive lire correnti* per cui se dovessi dire il mio parere e senza contestare gli utili della operazione, sarei d'avviso che non si potrebbe obbligare un cittadino a versare moneta pel pagamento della sua obbligazione, giacchè nel titolo d'acquisto è detto che la somma è di lire e non già di scudi sonanti: ma siccome riconosco anch'io l'utile della convenzione fatta colla Banca, così non credo che convenga sofisticare per una questione di forma, ed in qualunque caso io non ho dato un'interpretazione che abbia valore di autorità, ma solo ho voluto dire cosa che non si pensasse quando presentai la legge stessa al Re per la sua sanzione.

Mellana: Io sicuramente non insisterò sull'opportunità dell'operazione, giacchè questa è sotto la responsabilità ministeriale e sarà da noi giudicata a suo tempo; ma per riguardo al dubbio legale, io lo veggo inestricabile a meno che non si faccia intervenire una legge che distrugga gli effetti di quella del 1858.

Cavour: M'accorgo infatti che la cosa può riescire dubbiosa, io sentirò adunque sulla medesima i consiglieri ordinari della Corona e quindi presenterò un progetto di legge.

Sineo: Io mi oppongo a questa definizione. La violazione della legge è troppo manifesta ed il Consiglio di Stato non ha sicuramente il diritto prevalente ai tre poteri della Nazione, perchè si abbia dalla decisione di esso far decidere il rispetto alle leggi fatte appunto da questi.

Revel: Ma dal momento che il Ministro dichiara che sentito il Consiglio di Stato presenterà una legge, io non veggo più argomento ad ulteriore discussione e quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Michelini parla in mezzo al bisbiglio universale per cui non ci è possibile comprendere le sue parole.

Sineo: Qualora si adottasse l'ordine del giorno puro e semplice, ne verrebbe in certo modo la conseguenza che ogni volta che il Ministero commettesse una flagrante violazione della legge com'è nel caso presente, farebbesi assolvere dal Consiglio di Stato e tutto sarebbe finito. In questo caso, lo ripeto non havvi dubbio alcuno, dunque fuor di luogo sarebbe l'opinione che dal Consiglio di Stato si ricercasse.

Galvagno, Ministro dell'Interno: Io non divido quella perfetta sicurezza che mostra il deputato Sineo sulla applicazione della legge del settembre 1848, e basta il dire che vi furono alcuni giudicati in senso contrario a quello da esso

proclamato per unico vero per mostrare l'opportunità di sentire il Consiglio di Stato. Devo poi far considerare che il modo di pagamento prefisso dall'onorevole mio collega non pregiudicava in alcun modo i diritti de'soscrittori, giacchè tutte le controversie relative al medesimo rientravano nel dominio del diritto privato e sarebbero state decise coll'intervento dei tribunali ordinari. Se per caso il Ministro di finanze avesse sbagliato, tribunali avrebbero fatta ragione dell'errore.

Sineo presenta il seguente emendamento: « La Camera invitando il Ministero a regolarizzare il Decreto del 5 andante colle leggi anteriori, passa all'ordine del giorno.

Revel combatte questa proposta che al suo dire riesce inutile dal momento che il diritto privato è salvo.

Sineo ed *Asproni* aggiungono altre parole in difesa della tassa.

Cavallini presenta un altr' ordine del giorno così espresso: La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro, passa, ecc.

Cavour osserva che in linea di fatto le quistioni non erano a temersi, essendo troppo lieve la differenza fra il pagamento in numerario e quella in biglietti di banca: però a toglimento di ogni equivoco presenterà un articolo di legge, pregando a che sia trattato d'urgenza.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Il Presidente: Ora cade in discussione l'articolo 39 del progetto della Commissione così espresso.

Art. 39. Le merci provenienti dal portofranco di Nizza riformato nel modo indicato nell'articolo precedente e dirette al Piemonte per la via del colle di Tenda godranno della riduzione sui dazi di importazione indicata nella tabella e nelle disposizioni seguenti:

Merci imposte	Diminuzione di cui godrebbero
Ad un diritto non maggiore di L. 8 per quintale	La metà del dazio vigente.
Ad un diritto maggiore . .	L. 4 per quintale.
Merci tariffate	
Ad un diritto non maggiore di L. 1 08 per 12ª	La metà del dazio uguale.
Ad un diritto non maggiore da L. 1 09 a L. 4 50 inclusivamente per 12ª	L. 0 50.
Ad un diritto maggiore	L. 1 00.

Per le acquavite semplici e composte e per li vini fini o comuni tanto in barili che in bottiglie, l'ettolitro sarà ragguagliato a chil. 100, e così le bottiglie di un litro ad un chilogramma, e si calcolerà quindi su tal base la riduzione da farsi sul dazio.

Dalla mentovata diminuzione sono però esclusi il *trait d'oro e d'argento*, *i galloni*, *le frangie ed altre opere fatte coi medesimi, tutte le stoffe di seta e quelle di seta con oro od argento*, *i galloni, bindelli e simili, le merci di cotone quantunque manufatturate con seta e filo; e finalmente i panni, saie, coperte ed altre mercanzie di lana.*

Cadorna: Parlai con varii miei colleghi che ieri intervennero al voto sulla prima parte della proposizione del deputato Ravina e mi fu dato conoscere come non solo diverso ma contrario fosse negli uni, e negli altri l' interpretazione che si è data a quel voto e le conseguenze che si suppongono derivare dal medesimo. Trattasi infatti di stabilire se l'abolizione dei privilegi daziarii ieri votato abbia a considerarsi come una massima assoluta la quale avrà ad ogni modo il suo compimento al principio del 1854, o se questa dipenderà dalla condizione apposta della nuova riforma della tariffa doganale. Egli è chiaro che su questo possono avvenire varie cose: può la riforma essere o non essere presentata nel 1853, può essere o non essere presa dal Parlamento in considerazione; finalmente lo può essere in un senso e nell' altro, ed è necessario che si sappia fin d'ora se le fasi cui può essere soggetta la medesima avranno e sino a qual punto influenza sull' abolizione e mantenimento dei privilegi daziarii di Nizza.

Mi riservo quando abbia sentite le opportune spiegazioni a formulare qualche proposta.

Cavour: Il Ministero ha dichiarato apertamente che non credeva applicabile alla provincia di Nizza la nostra attuale tariffa, che se si voleva estenderla bisognava modificarla. Ed è perciò che egli ha accettato la proposta *Ravina* condizionata alla riforma della tariffa.

Cadorna insiste perchè sia messa ai voti complessivamente la proposta ieri votata per divisione.

Josti sostiene che la votazione della Camera fatta ieri non ha bisogno di esplicazione alcuna; che il Ministro ha chiaramente dichiarato che egli accettava la proposta *Ravina* a condizione che si rivedesse la tariffa prima. Le opinioni all'atto della votazione erano chiaramente determinate.

Jacquier ricorda che appunto perchè fosse più chiaro il senso della votazione egli chiese al Ministro qual genere di riforma intendeva di proporre.

Michelini appoggia la proposta del deputato Cadorna.

Cadorna per meglio chiarire il senso della votazione vorrebbe che la Camera decidesse apertamente se l' emendamento del Ministro sia stato votato come condizione.

Il Presidente non crede che si possa introdurre il sistema che la Camera debba consultarsi dopo una votazione sul senso della votazione stessa. D' altronde il senso della votazione d'ieri fu reso più chiaro dalla proposta del dep. Franchi, il quale aveva riassunta la proposta Ravina senza l' emendamento del sig. Ministro. Tutto al più mi pare che la Camera potrebbe votare sul complesso dell' articolo ch' ieri fu votato per divisione.

Asproni sostiene che il decoro della Camera non permette di tornare sopra un voto già dato e chiaramente dato.

Ricci V. dichiara che egli realmente intese di votare l'abolizione del porto franco in senso assoluto senza la condizione della revisione della tariffa. Anzi egli crede che sarebbe più opportuno stabilire la revisione della tariffa in un apposito articolo della legge.

Pescatore dichiara pure che intese di votare in senso assoluto. Crede necessario che il dubbio sia risolto.

Cavour ripete che le dichiarazioni da lui fatte non potevano lasciare dubbio veruno sul senso della votazione.

Lions: Ho votato precisamente nel senso del signor Ministro, e ho accettato la condizione della revisione della tariffa ben contento di poter così guadagnare alla mia causa anche quelli che desiderano la conservazione del porto franco.

Valerio colla scorta della Gazzetta Ufficiale dimostra come la votazione ieri seguita non possa essere dubbia, egli dichiara che la Camera ritornando sul suo voto mancherebbe alla propria dignità, e comprometterebbe le sue decisioni nell' avvenire.

De Foresta: Pure colla scorta della Gazzetta ufficiale fa osservare che ieri fa appunto il deputato Cadorna che per meglio chiarire il senso della votazione volle che l'emendamento del Ministro fosse votato prima.

Lanza: Io conosceva benissimo la portata del voto di ieri ma vi possono essere di quelli che non l'hanno conosciuta (*rumori*).

Ravina: Opina che i due membri dell' articolo ieri approvato stanno da se, e che l' uno non è condizione dell' altro.

Buffa osserva che non vi è questione fra quelli che ieri hanno respinta la proposta, ma il fatto è che vi è differenza di opinioni fra quelli che l'hano votata.

Il Presidente: Mi pare adunque che sarà meglio mettere ai voti giusta la proposta del deputato Ricci il trasporto della clausola relativa alla revisione della tariffa in fine della legge.

De Foresta: Io ho proposta la questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale messa ai voti non è approvata.

Cavour: Io ripeto che desidero vivamente la revisione della tariffa perchè siano abbassati i dazi delle derrate alimentari, che perciò volli annessa questa revisione come condizione all'abolizione del portofranco; che senza di ciò dispero di farla passare perchè il liberalismo di molti si arresta al prezzo del grano (*ilarità*).

Parlano ancora sullo stesso argomento Lanza, Farina e Josti.

Il Presidente: Metto dunque ai voti il trasporto della clausola relativa alla revisione della tariffa in un separato articolo della legge. Quelli che ammettono questo trasporto ammetteranno che l'abolizione del portofranco sia assoluta, quelli che non lo ammettono intendono l'abolizione condizionale.

La trasposizione è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Questa mattina alle ore 6 arrivavano in Torino le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova. Il Duca partiva tosto per la real villa di Moncalieri.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*.

« Quando a Roma fu rubata una parte del *medagliere*, i giornali reazionari, ossia dell' *ordine*, si affrettarono ad incolpare del furto i liberali, ma il processo svelò che la turpe opera si doveva ad un tale Daimila che era tutt' altro che liberale. Fatta questa scoperta e arrestato il reo, il padre di costui esclamò = sia lodato Iddio che mio figlio almeno non è colpevole di un delitto politico = Una simile esclamazione potranno fare ora i RR. PP. Gesuiti quando sapranno il seguente aneddoto del loro confratello P. Poletti, nel quale similmente non vi è nulla di politico, ma vi è abbastanza per la galera. Eccolo esattamente come ci viene riferito (appellando alla nostra imparzialità perchè vada pubblicato), non solamente lasciando al *Cattolico* e all'*Armonia* la libertà di portar qualche luce su tale argomento, che questa libertà l' hanno anche senza il nostro permesso, ma anzi pregandoneli perchè sia tolta di mezzo ogni dubbiezza.

» L'ex-gesuita sacerdote Emmanuele Poletti si è reso colpevole di sottrazione d'un braccialetto di diamanti appartenente alla signora Contessa Gazzelli d' Asti, nella cui casa l' ex-gesuita era impiegato come pedagogo dei figli.

» Il colpevole riuscì a sottrarsi alle ricerche della giustizia fuggendo da Genova, col vapore il *Capri* o riparando in Toscana sua patria, o andandopiù oltre a salvamento. »

Mondovì, *10 giugno*. Ieri 105 veterani che avevano preso parte alle guerre napoleoniche si raccolsero da varii punti della provincia a festevole convito presso il santuario di N. S. di Vico. Assistettero in militare ordinanza in quel maestoso tempio alla messa che fu celebrata dal sacerdote Macario, decorato della insegna della Legion di onore. Uno dei convitati conta 85 anni, un altro 78, vari altri oltre i 70; gli anni di tutti sommarono a 6725.

Una gioia fraterna governava il convito, cui si mise fine con varii brindisi alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, al valoroso Re Vittorio Emanuele II, allo Statuto, alla Milizia nazionale ed all' esercito.

Alla sera tornarono lieti ciascuno al loro domicilio. La musica della milizia nazionale di Mondovì concorse graziosamente a far solenne la funzione religiosa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, *10 giugno*. L'Assemblea riprese oggi le sue sedute. Essa si occupò in primo luogo del progetto di legge relativo a differenti crediti ascendenti a L. 75,750 da aprire a' questori per sopperire a spese fatte dall' Assemblea nel 1850. Adottata questa legge alla maggioranza di 408 voti contro 191, essa incominciò la terza lettura della legge relativa alla tariffa degli zuccheri e caffè.

Nell' udienza d'oggi dovevano essere dibatuti dinanzi alla Corte delle Assisie della Senna due processi di stampa. L'uno contro il *Messager de l'Assemblée*; l'altro contro l'*Evénement*. La sala dell' udienza era stipata di gente. Molte eleganti signore, rappresentanti del popolo, letterati, avvocati erano accorsi per sentire la difesa che Vittorio Hugo, l'autore degli *Ultimi giorni di un condannato a morte*, sarebbe del suo figlio Carlo, accusato d'offesa alle leggi per un articolo pubblicato parecchi giorni sono nell' *Evénement* nel quale descrivendo il supplizio d'un assassino, aggiunse alcune considerazioni intorno alla pena capitale.

La prima causa chiamata in giudizio fu quella del *Messager de l'Assemblée*, incolpato di avere spacciate con mala fede false notizie atte a turbare la pace pubblica.

Il giurì dichiarò colpevole il gerente del giornale, signor Forcade, il quale fu condannato a 3 mesi di carcere e 500 fr. di ammenda. L'affare dell'*Evénement* fu rimandato a domani.

Leggesi nel *Messager de l'Assemblée*:

« Si assicura che il generale Randon chiese ed ottenne il governo dell'Algeria in surrogazione del generale d'Hautpoul, e che il portafoglio della guerra è riserbato al generale Aupick, già ambasciatore a Costantinopoli.

La Commissione incaricata d' esaminare le proposizioni relative alla Costituzione si è costituita oggi. Furono nominati Broglie presidente e Moulin segretario.

Essa incaricò una sotto-commissione di cinque membri d'esaminare le petizioni relative alla revisione. Questa sotto-commissione è composta dei signori Baze, Charras, Melun, Corcelles e Dufour.

I fondi pubblici, dopo essersi mantenuti fermi durante la maggior parte della Borsa d' oggi, si corsi di ieri, hanno piegato un poco a cagione della realizzazione di benefici sugli acquisti di ieri.

Il 5 ojo chiuse a 91 25, ribasso 15 cent.

Il 3 ojo a 54 50, ribasso 10.

L'antico 5 ojo piemontese (C. R.) ad 81, ribasso 15 cent.

Le obbligazioni del 1834 a 960 rialzo L. 5.

Londra, *9 giugno*. Il Lord Mayor ebbe una udienza presso la Regina, per invitarla ad assistere al gran banchetto a Guildhall. S. M. accettò l' invito e fissò la sera 9 luglio per quella festa.

Lord John Russell ha dato ordine al Mayor di Southampton di provvedere a tutto ciò che poteva occorrere ai rifugiati ungheresi giunti ultimamente in quel porto, limitatamente però a quelli che erano disposti a recarsi in America. Sessantatre Ungheresi accettarono l' assistenza del Governo sotto le condizioni accennate.

(*Daily News*)

— Le notizie del Capo di Buona Speranza non sono molto favorevoli. Il governatore sir Harry Smith ha molta difficoltà a sostenersi e a difendere il territorio contro i Cafri, e attende i rinforzi con molta ansietà. In uno scontro furono uccisi 125 uomini tra ufficiali e soldati delle truppe inglesi.

— Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

» Cinquecento Montenegrini sorpresero il 26 maggio il villaggio Spizza in Albania, per saccheggiare e per esercitare come al solito la vendetta di famiglia. Si impegnò una severa lotta, nella quale i Montenegrini ebbero la peggio. Restarono sul campo due Montenegrini e uno di Spizza. Una violazione del confine austriaco commessa dai Montenegrini non rimarrà impunita. »

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 13 giugno.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 00
» 1831 »	1 genn.	»	85 75
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	81 00
» 1849 giugno »	1 genn.	»	81 50
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1780 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. .		L.	» 80
da L. 250. .		»	2 1/2
da L. 500. .		»	4 75
da L. 1000. .		»	8 50

Borsa di Parigi. — 10 giugno.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo .	L.	91 30
» 3 0/0 »	22 » .	»	54 85
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2090 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn. .	»	81 00
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	960 00
» 1849 »	1 ottobre	»	920 00

Borsa di Lione. — 11 giugno.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	90 95
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	80 85
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 4 giugno 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA' BANCA NAZIONALE	Art. 9 del Decreto di S. A. 88 il Luogotenente gen. di S. M del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. .	L.	2,696,188 55
Id. id. a Torino. . . .	»	8,007,239 19
Monete e paste in cassa a Genova	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,587,805 23
id. in Torino	»	13,277,038 29
Fondi pubblici della banca . . .	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	12,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 6 corr.	»	20,378 80
Spese diverse	»	199,514 49
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
	L.	48,179,758 73

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie. . . .	»	25,234,250 00
Id. mutuo alle R. Finanze	»	12,000,000 00
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850	»	195,666 66
Risc del portaf. e antic. in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	214,628 46
Id. id. in Torino	»	241,657 17
Conti corr. disponibili in Genova	»	557,956 09
Id. id. in Torino .	»	1,329,364 90
Non disponibili e diversi . . .	»	57,360 11
R. Erario conto corrente	»	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	»	86,848 00
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del giorno corrente	»	21,504 59
Dividendi arretrati	»	6,234 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso . .	»	2,137 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	17,200 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)		28,550 01
	L.	48,179,758 73

Tipografia Arnaldi.